

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Articoli sui Radicali	
11	Corriere della Sera - ed. Milano	15/11/2018	<i>OPERAZIONE NAVIGLI, SFIDA ANTI-RITARDLI VERSO UN'APERTURA A TAPPE (A.Senesi)</i>	2
1	Il Dubbio	15/11/2018	<i>DIRITTI UMANI: ALLA PRESIDENTE NON DISPIACEVANO I "FORNI" (P.Sansonetti)</i>	4
4	Il Dubbio	15/11/2018	<i>ASPETTANDO L'OPPOSIZIONE NEL PAESE REALE (E.Macaluso)</i>	6
2	il Foglio	15/11/2018	<i>BORDIN LINE (M.Bordin)</i>	7
3	il Foglio	15/11/2018	<i>RICHETTI (PD) CI SPIEGA PERCHE' HA SCELTO DI SFIDARE MINNITI E ZINGARETTI (D.Allegranti)</i>	8
III	il Foglio	15/11/2018	<i>TUTTI I DUBBI SULLA REGOLARITA' DEL VOTO. PRONTI I RICORSI AL TAR</i>	9
1	Il Gazzettino - Ed. Venezia	15/11/2018	<i>MESTRE ANTIABORTISTI E FAVOREVOLI ALLA 194: TORNA LA TENSIONE (A.Sperandio)</i>	10
1	il Manifesto	15/11/2018	<i>IO "LIBERO" SCRIVO SUL MANIFESTO CHE I 5 STELLE VOGLIONO CHIUDERE (A.Negri)</i>	12
6	il Manifesto	15/11/2018	<i>INSERTO - NON NE HA PARLATO NESSUNO (GIURO) (Rotafixa)</i>	13
1	il Messaggero	15/11/2018	<i>I QUINDICI RIBELLI CHE AGITANO M5S OGGI VIA DE FALCO (M.Conti)</i>	14
2	Italia Oggi	15/11/2018	<i>LA RAGGI ARRIVERA' A FINE MANDATO (D.Cacopardo)</i>	16
6	la Stampa	15/11/2018	<i>Int. a S.Pucciarelli: LA LEGHISTA ALLA COMMISSIONE DIRITTI "MIGRANTI NEI FORNI? ERA SOLO UN LIKE" (I.Lombardo)</i>	18

Operazione Navigli, sfida anti-ritardi Verso un'apertura a tappe

Accolte 50 osservazioni, il documento finale entro dicembre

di **Andrea Senesi**

Riaprire i Navigli è ora una sfida contro il tempo. Dopo la fase di illustrazione dei progetti per i cinque tratti d'acqua nelle cinque diverse zone della città, i tecnici del Comune sono al lavoro per scrivere il documento finale che dovrà tenere conto delle osservazioni arrivate dai residenti, dai comitati di quartiere, dagli operatori e dalle associazioni. Novanta osservazioni da valutare, almeno metà delle quali saranno recepite, integralmente o parzialmente, nel documento finale del Comune. Ma è una corsa appunto contro il calendario. «I tecnici sono al lavoro, prendendosi qualche giorno in più, per dare risposte serie ed approfondite ai cittadini che hanno partecipato al dibattito pub-

blico, sperando di incontrare la loro approvazione. Contiamo di poterle presentare entro la fine dell'anno insieme alle valutazioni sul progetto», racconta l'assessore alla Partecipazione di Palazzo Marino Lorenzo Lipparini. Il ritardo accumulato sulla tabella di marcia è per ora di qualche settimana, ma nel caso l'iter tecnico richiedesse altro tempo in più l'amministrazione si vedrebbe costretta a rivedere il programma dei cantieri, la cui apertura era prevista per il 2020 (con consegna dei primi cinque tratti d'acqua riaperti nel 2022). Per ora è solo un'ipotesi, ma a questo punto non è da escludere che si decida di scaglionare il via ai lavori, suddividendo in *tranche* il piano di scoperchiamento dei due chilometri di canali.

Intanto si lavora sulle osservazioni dei cittadini. Più bici,

più ponti, più alberi, avevano chiesto in sostanza le associazioni ambientaliste. Nel corso delle presentazioni nei vari quartieri della città, la Fiab, a nome dei ciclisti milanesi, aveva per esempio protestato per l'interruzione della pista per le due ruote nel tratto sotto il ponte di via San Marco, in favore di una corsia mista per pedoni e due ruote. Protesta che dovrebbe essere accolta. Tutelare i parcheggi e i posti auto, soprattutto nel tratto più problematico di tutto il progetto Navigli, quello di via Melchiorre Gioia, la preghiera che è arrivata invece da una parte dei residenti interessati. Piccole correzioni saranno comunque concesse nel tentativo di avvicinare la grande scommessa dei due chilometri d'acqua riaperti alla vita quotidiana della città e dei suoi quartieri. Modifiche iso-

late che costeranno pochi milioni di euro in più, garantiscono da Palazzo Marino. E d'altra parte il preventivo di 150 milioni di euro prevedeva già possibili oscillazioni della cifra finale dell'ordine del dieci per cento.

Intanto proseguono gli incontri promossi dall'assessorato sulla «rivoluzione dolce» che arriverà dalle nuove vie d'acqua. Il primo dei tre appuntamenti «Milano: l'isola che non c'era» è in calendario domani pomeriggio alle 18.30 presso Casa Emergency, dove Simone Lunghi, istruttore della Canottieri San Cristoforo, racconterà l'impresa che lo ha visto protagonista lo scorso settembre quando a bordo di una tavola gonfiabile ha navigato tutti i canali che compongono il sistema dei Navigli, per un percorso complessivo di 400 chilometri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2022

L'anno

in cui i cinque tratti di canali avrebbero dovuto riaprire. Ora si valuta una soluzione a tappe



Online

Tutte le notizie di cronaca e gli aggiornamenti in tempo reale sul sito Internet del «Corriere» **milano.corriere.it**



STEFANIA PUCCIARELLI



DIRITTI UMANI: ALLA PRESIDENTE NON DISPIACEVANO I "FORNI"

PIERO SANSONETTI

Decidere di nominare alla guida della commissione diritti umani del Senato una signora che neanche un anno fa aveva messo un "mi piace" su un post di un suo amico nel quale si chiedevano "forni" (anziché appartamenti), per gli stranieri, e cioè si mostrava un apprezzamento, quantomeno indiretto, per lo sterminio degli ebrei e dei rom realizzato dai nazisti, beh, diciamo che non è una grande idea. È come chiedere al generale Custer di occuparsi dei diritti dei pellerossa, o proporre al Ku Klux Klan di organizzare il riscatto dei neri d'America. Comunque c'è pochissimo da scherzare. Perché la cosa è avvenuta davvero. Ieri la senatrice Stefania Pucciarelli, leghista, classe '67, è stata eletta presidente della commissione diritti umani del Senato. E Stefania Pucciarelli, giusto un anno fa mise quel "mi piace" al post dell'amico che occhieggiava alle SS. E la stessa Stefania Pucciarelli un mese fa proponeva, con un post stavolta scritto di suo pugno, di spianare i campi dei rom (cioè di uno dei popoli sterminati da Hitler).

SEGUE A PAGINA 15

La senatrice che non disdegnava i forni ora diventa il capo dei **Diritti umani**

PIERO SANSONETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Leri, dopo l'elezione, la senatrice Pucciarelli si è mostrata stupita delle polemiche. Ha detto che non ha niente di cui chiedere scusa per quel "like" al post del suo amico, perché il "like" era al suo amico e non al post, e che poi quando si accorse della gaffe si dissociò e si scusò, e che comunque non c'era nessun reato e infatti il giudice che ha esaminato il caso ha archiviato tutto. Io non ho dubbi sul fatto che non ci fosse nessun reato. Lo ho scritto tantissime volte: trovo insensati, nel ventunesimo secolo, i reati di opinione, anche quando le opinioni espresse sono atroci, come quelle di chi mostra simpatia, o comunque comprensione, per il nazismo.

Il problema non è se c'è un reato, e neppure se c'è o no il diritto di fare politica, di stare in parlamento, di condurre tutte le battaglie politiche che si vuole, anche le più reazionarie, anche quelle contro i rom, o i rifugiati politici o chi vi pare a voi. È fuori discussione che questo diritto esiste e che a chiunque spetta il rispetto per il suo lavoro di rappresentante del popolo.

Il problema è che la maggioranza di governo ha deciso di preferire

a Emma Bonino (che da anni si occupa di diritti umani, e lo fa con grande professionalità, ed è conosciuta ed apprezzata in tutto il mondo) una signora della quale è legittimo sospettare, quantomeno, che sia fortemente xenofoba, e che in ogni caso ha commesso una gaffe che a lei non sembra molto grave (ed è grave proprio il fatto che a lei non sembri grave) ma che invece è gravissima, perché è una atrocità giustificare l'olocausto ed è una atrocità doppia o tripla invocarne la ripetizione.

Che messaggio vuole dare la maggioranza di governo al paese, decidendo questa nomina nel posto che fino a qualche mese era di Luigi Manconi? Un messaggio molto semplice: «Amici, è finita la pacchia, questa storia dei diritti dei deboli e degli stranieri ci ha rotto le palle, ora si cambia e la commissione per i diritti umani si occuperà solo dei diritti degli italiani, e dei cristiani, e tutti gli altri al rogo». Non è così?

Evidentemente è così. L'elezione della senatrice Pucciarelli è stata una provocazione consapevole. Una affermazione da Marchese del Grillo: «Qui mandiamo noi, e delle opposizioni, e delle forze democratiche e liberali, e dei progressisti e dei vecchi conservatori, e degli intellettuali, e dei giornalisti puttane e sciacalli, di tutti questi noi ce ne freghiamo».

Ci sono due cose da capire. La prima riguarda la maggioranza e la seconda l'opposizione.

Possibile che nella maggioranza (sia all'interno del movimento di Grillo sia tra i legisti) non ci siano componenti ostili a questa politica xenofoba (e talvolta il termine xenofobo è un eufemismo)? E possibile che sia considerato ordinaria amministrazione l'uso spregiudicato di idee totalitarie e violente allo scopo di sfruttare e moltiplicare un'ondata reazionaria nell'opinione pubblica?

Lo chiedo con sincerità. Vorrei davvero sapere, ad esempio, cosa pensano i capi del 5 Stelle della nomina della senatrice Pucciarelli. E cosa pensano personaggi autorevoli della Lega, come per esempio l'on Giorgetti, o per esempio il governatore Zia, o l'ex ministro Maroni.

La seconda domanda invece è rivolta alle opposizioni. Ho l'impressione che si stia affermando un certo sentimento di rassegnazione. Cioè che sia passata l'idea che ormai è andata così, che questa è la direttrice di marcia, che le "pulsioni" della parte più reazionaria del governo, che coincidono con quelle della maggioranza dell'opinione pubblica, si siano affermate e che non vale la pena di perdere tempo per opporsi. Meglio riorganizzare le proprie truppe, scavarsi una tana, aspettare che la bufera passi. Stanno così le cose? Speriamo di no.

QUAL È IL SIGNIFICATO POLITICO DELLA PROVOCAZIONE? L'IMPRESSIONE È CHE SI VOGLIA COMUNICARE QUESTO MESSAGGIO: «ADESSO COMANDIAMO NOI E DEI DIRITTI DEI DEBOLI CE NE FREGHIAMO!»



IL CORSIVO

Aspettando l'opposizione nel paese reale

EMANUELE MACALUSO

I giornali e gli osservatori politici fanno sempre notare che non c'è un'opposizione al governo di Salvini e Di Maio. La critica, a volte aspra, è rivolta soprattutto al Pd. È bene quindi chiarire come stanno le cose. In Parlamento un'opposizione c'è. Io ascolto le dirette di Radio Radicale e noto che l'opposizione parlamentare del Pd, anche di LeU e di Forza Italia, con modalità differenti, c'è ed è spesso bene argomentata. Ma la maggioranza è un muro, non c'è da parte del governo e dei suoi parlamentari (a parte la recentissima vicenda del condono su Ischia) la sensibilità politica di dialogare e di tenere in conto le obiezioni e gli emendamenti a volte ragionevoli. Non c'è un confronto reale.

Questo è il governo Lega e Cinque Stelle. Quello che non c'è è una opposizione politica, sociale e culturale nel Paese. E ciò perché il Pd è un aggregato politico-parlamentare nato, cresciuto e caduto avendo come riferimento e obiettivo solo il governo e quindi la manovra parlamentare. I processi sociali civili, politici e culturali che investono la società non sono nell'attenzione e nell'azione politica del Pd. La politica separata dalla società. O la politica che guarda a se stessa. Il fatto che la querelle congressuale (senza congresso ma con le primarie) del Pd si trascina dal 4 marzo 2018 e si concluderà nel marzo 2019, è davanti agli occhi di tutti e si parla solo di questo e solo di questo si discute al-

l'interno del partito.

A Roma, alcuni giorni, fa si è svolta al Campidoglio una bella manifestazione contro l'inettitudine della sindaca Raggi ed è stata promossa da un gruppo di donne. Come abbiamo visto, a Torino un'altra grande manifestazione è stata organizzata da un altro gruppo di donne. Siamo grati e diciamo brave a queste donne che interpretano il fatto che qualcosa si muove dentro la società e che l'opposizione cresce nel Paese ma sembra che ciò non riguardi il Pd. Le iniziative per discutere in questa fase politica con i cittadini sui problemi dell'Europa le promuove il movimento dei radicali italiani (+Europa di Emma Bonino) e basta. Aspettiamo fiduciosi.

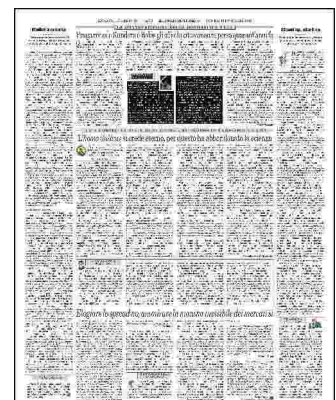


BORDIN LINE
di Massimo Bordin



La nuova commissione antimafia, uno strumento parlamentare sulla cui molto relativa utilità qui si è già scritto abbastanza, ha da ieri il suo ufficio di presidenza. Presidente è stato eletto, come era nelle previsioni, il senatore penta stellato Nicola Morra, un professore di storia e filosofia nei licei che parla con notevole proprietà di linguaggio e varietà di parole. Nel suo gruppo decisamente una mosca bianca. Le sue tesi sulla democrazia rappresentativa non sempre paiono rassicuranti ma non si possono definire raffazzonate ed è forse questo a inquietare. C'è stata polemica sul modo in cui l'ufficio di pre-

sidenza è stato votato, escludendo il PD a vantaggio di Forza Italia. La vice presidente eletta, Jole Santelli, forzista e avvocata, ha comunque un profilo certamente non omogeneo con l'impostazione grillina, e leghista, in materia di contrasto alla criminalità mafiosa e dunque una certa dialettica dovrebbe essere assicurata comunque al vertice di una commissione che non rientra fra quelle cosiddette di garanzia. L'esperienza insegna che sui lavori molto peserà il ruolo dei consulenti e sarà utile seguirne la nomina e l'operato. Paradossalmente si ritrova intanto nella dichiarazione di intenti del neo presidente, affidata al "Blog delle stelle", più continuità che cambiamento rispetto all'impostazione della precedente presidenza tenuta da Rosy Bindi.



Richetti (Pd) ci spiega perché ha scelto di sfidare Minniti e Zingaretti

Roma. Impianto liberal, alla Carlo Calenda e alla Marco Bentivogli. Matteo Richetti, candidato alla segreteria del Pd, rivendica la sua distanza politico-culturale dai principali avversari, tutti a filiera corta Pci-Pds-Ds. Dice che gli hanno offerto di ritirare la sua candidatura, "ma io non ci penso neppure. Si va in campo quando si ha qualcosa da dire e quando si pensa di rappresentare un'esperienza dentro il Pd. E queste condizioni, piaccia o meno a qualcuno, ci sono tutte". Quel "qualcuno" sono i suoi vecchi compagni di viaggio della Leopolda? "Guardi, penso che di me non abbia paura nessuno, questo non toglie l'amarezza nel sentire un amico e un compagno di partito e una persona come Paolo Gentiloni andare in tv e dire che in campo c'è solo Nicola Zingaretti e che siamo in attesa di Marco Minniti o Maurizio Martina. Io sono in campo, anche se capisco che non possa piacere al ceto politico del Pd, che si sta avvicinando al Congresso non in termini di dibattito ma in termini di puro riposizionamento politico. Gentiloni e Franceschini che vanno su Zingaretti, Guerini e Lotti su Minniti". Il punto però è un altro, secondo Richetti: la ripartenza del Pd, sia dal punto di vista organizzativo sia ideale-programmatico. "Tutti dicono che le primarie non devono essere un concorso di bellezza, ma l'unica cosa che si sceglie di fare è decidere con chi stare ancora prima di conoscere i contenuti". Insomma, Richetti chiede rispetto per "la nostra proposta". Il senatore rivendica una diversità - "diversamente", è lo slogan- rispetto agli avversari, a partire dalla questione giovanile, che peraltro sarebbe un vecchio pallino dei primi frequentatori della Leopolda: "Ho impiegato i mesi in cui avevo responsabilità di partito a valorizzare persone come i ragazzi di Tempismo democratico in Campania, o come Claudia Feuli, Andrea Alemanni, Valentina Grippo,

Ludovica Ferrari; tutte persone che oggi sono l'ossatura della mia candidatura. Ecco, se altri invece hanno preferito puntare su Vincenzo De Luca, Andrea Cozzolino e Mario Oliverio non è un problema mio. Noi nella nostra proposta siamo coerenti".

Largo ai giovani, dice Richetti, che però avverte: "Smettiamo di pensare che rinnovamento sia il giovanilismo. Nel Pd che immagino voglio che ci sia un tema legato alle nuove generazioni, ma non per costruire un gruppo dirigente di persone che hanno meno di quarant'anni". Il discorso è più ampio. "Per opporsi al reddito di cittadinanza non bastano un po' di hashtag e storpiature", per questo Richetti ha lanciato la proposta dello stage o del praticantato retribuito a chi non ha neanche diritto a un rimborso spese. "Dico no a chi vuol dare un assegno alla gente per stare con le braccia conserte ma dico anche di smetterla di non pagare chi sta lavorando": Insomma, dice Richetti, "immagino un partito che sulle politiche del lavoro non faccia come Cesare Damiano, che vuole rimettere l'articolo 18, o come i turboliberisti che vedono il lavoro solo come un costo. Penso che i lavoratori dovrebbero partecipare agli utili d'impresa, sul modello tedesco, un tema caro alla Cisl". C'è chi nel Pd vorrebbe fare un'alleanza con il M5s, Richetti che ne pensa? "Penso che il Pd debba andare oltre se stesso, con la capacità di riprendersi quell'elettorato che ha votato i Cinque stelle e che è stato deluso dalla nostra proposta. Lo possiamo fare lanciando un grande movimento, i Democratici, che parta dall'esperienza del Pd e allarghi il proprio campo a Emma Bonino e a Rossella Muroli. Se guidassi io il Pd mi presenterei così alle prossime Europee, avendo Carlo Calenda come frontman delle liste". Ma che cosa manca al Pd di oggi? Secondo Richetti il suo partito dovrebbe riscoprire "un po' di parole e di pen-

siero. Dal personalismo cattolico al comunitarismo come forma di convivenza. A sinistra c'è una crisi di parole oltre che di pensieri. La nostra candidatura rompe il requisito della provenienza come titolo principale per candidarsi alle primarie. Quando Minniti dice che la sconfitta del 4 marzo è peggio di quella del '48 lascia intendere che nel prossimo Pd chi ha vinto nel '48, cioè Alcide De Gasperi, forse non ha un riconoscimento chiaro. La sua è una sinistra che vuole solo guardare a sinistra. La nostra è l'unica candidatura che vuole andare avanti senza guardare nello specchio retrovisore".

C'è poi la questione sicurezza, altro tema che interessa molto a Richetti. "Non dobbiamo storpiare temi come questo pensando che occuparsene sia un cedimento all'avversario. La sicurezza è un diritto delle persone quando governa la destra ma anche quando governa la sinistra. Il Pd non ha fallito sulla sicurezza ma sul tema integrazione. Va benissimo tenere il punto sulla riduzione degli sbarchi, ma mentre gli sbarchi si riducono diverse migliaia di persone non conoscono percorsi possibili di integrazione". La strategia di Matteo Salvini pare essere chiara, come dimostra la vicenda di Baobab: "La politica di Salvini è mostrare il pugno di ferro superando le concentrazioni di migranti e aumentare di fatto i clandestini in circolazione, consegnandoli così alla microcriminalità. Questo accade anche perché in vigore c'è ancora una legge che prevede che uno straniero possa ottenere il permesso di soggiorno solo se parte con un contratto di lavoro in mano". Il Pd di Richetti vorrebbe occuparsi anche di questo: "garantire la sicurezza ma permettere alle persone di integrarsi attraverso alcuni requisiti, come il percorso di studi o la residenza", in modo da coniugare diritti e doveri.

David Allegranti

